

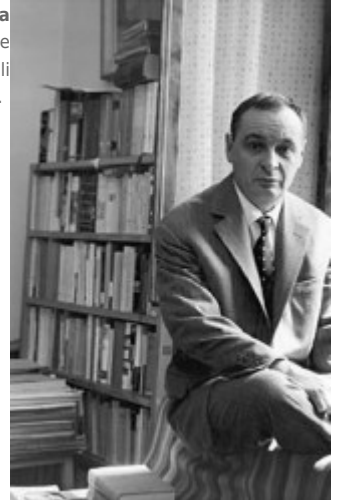
Romano Bilenchi, a 25 anni dalla morte

Venticinque anni fa, il 18 novembre 1989, moriva nella sua casa di via Brunetto Latini, a Firenze, **Romano Bilenchi**. Aveva da poco compiuto 80 anni (era infatti nato il 9 novembre 1909 a Colle di Val d'Elsa), aveva lavorato fino all'ultimo ai suoi progetti letterari, portando avanti quella tenace volontà di riscrittura (che significa anche ripensamento, riconsiderazione, analisi) che da sempre caratterizzava come un tratto distintivo il suo lavoro.

Nella sua casa - da cui ormai da anni non si allontanava più, per l'aggravarsi della malattia che lo affliggeva - **aveva esercitato il suo ruolo di intellettuale, di coscienza critica e di testimone del suo tempo**; lo aveva fatto in modo appartato e dimesso, senza spocchia o boria, discutendo tuttavia animatamente e calorosamente, con grande schiettezza, insomma dialogando nel senso più pieno del termine, con chiunque, amici intellettuali, giovani, semplicemente amici, si rivolgesse a lui, anche con la curiosità di ascoltare le sue parole, gli infiniti episodi della sua vita, da autentico "narratore orale" quale era stato definito.

Nel momento in cui ci si avvicina a Romano Bilenchi, ci si scontra immediatamente con **la complessità irriducibile della sua figura** e con la stratificazione di interessi (culturali, letterari, politici) che la connotano (dunque di prospettive o punti di vista con cui è possibile accedervi). E' proprio questo elemento a rendere particolarmente arduo il tracciarne un profilo, un ritratto, che risulterà sempre inevitabilmente una copia sbiadita e parziale del modo di essere di Bilenchi.

Certo, l'approccio più immediato e all'apparenza (solo all'apparenza, però) più facile è quello che lo vede **testimone impegnato in prima persona nelle vicende del suo tempo**, che lo vede cioè attraversare il labirinto del Novecento, con le ideologie, le incurvature, le idealità, le delusioni che lo hanno caratterizzato. Bilenchi muore proprio in quel 1989 che vede la caduta del muro di Berlino, ovverosia di uno dei simboli del percorso travagliato del Novecento, che chiude il 'secolo breve' e questa coincidenza di date getta una luce particolare sul nostro discorso.



Bilenchi si muove nello spazio temporale del Novecento attraversandone i momenti più emblematici: pur venendo da una tradizione familiare socialista, aderisce in gioventù al fascismo, con la forza 'eversiva' di un giovane che vede in quel movimento lo strumento per rompere con il passato, nella convinzione di voler partecipare alla costruzione di un mondo nuovo, di una nuova società, fondata su nuovi valori morali.

Ma l'adesione al fascismo non significa affatto una identificazione acritica o un annullamento della coscienza critica; al contrario Bilenchi si trovò ad esercitare la sua adesione da uomo libero, e fu proprio questo esercizio di libertà del pensiero, unito all'incondizionato riconoscimento del valore in sé dell'amicizia, ad erodere dal di dentro le sue convinzioni e a collocarlo su un nuovo fronte. **Si è definito Bilenchi 'fascista di sinistra', così come si è parlato di 'fascismo rivoluzionario'**, per sottolineare il fortissimo senso antiborghese e anticapitalistico delle sue posizioni. Definizioni che a stento racchiudono la complessità delle scelte e del pensiero bilenchiani.

"Fascista lo sono stato quando ero più giovane, soprattutto quando ero un ragazzo. (...) ora se debbo dirle la verità non lo sono più": così ad Ezra Pound, ma è solamente una delle tante ammissioni (o confessioni) di un mutamento ideologico che Bilenchi ci consegna con una folgorante, essenziale semplicità.



"**Non essere più fascista**" ci rivela in controluce la sensazione sgradevole e amara di speranze tradite, di disillusioni e delusioni andate maturando nel corso di tanti anni e insieme l'esercizio di una coscienza critica inesausta, che lo conduce a scelte diverse, a trovare nuovi orizzonti, dunque un nuovo spazio ideologico in cui riversare il peso delle speranze e degli ideali per un mondo nuovo.

Bilenchi si muove con passione e passioni, sul versante delle ideologie del Novecento, non è un gretto opportunisto o un voltagabbana, ma un uomo che crede e difende i suoi valori appassionatamente, che sa compiere scelte di campo. **Passione e amicizia costituiscono chiavi di lettura significative nel percorso umano e politico di Bilenchi.**

Se era stato un fascista non accomodante e per molti aspetti scomodo, **Bilenchi sarà ancora un comunista non ortodosso**, capace di coniugare la carica sovversiva, antiborghese, anticapitalistica del comunismo con la sua idea di libertà e di uomo. Altra definizione, quella di comunista liberale, che presenta gli stessi limiti di cui dicevamo.

Bilenchi aderì al PCI con convinzione, senza dubbio, ma per tutto il resto della vita ebbe bisogno di ripercorrere e spiegare (spiegarsi) quello che era successo a lui e ad un'intera generazione. Da qui, il lavoro continuo di riscrittura, di scavo e di illuminazione sui percorsi segreti della sua parabola. Da qui emerge ancora **l'intreccio indissolubile tra la passione politica e la scrittura, la letteratura**. Ma emerge anche, senza retorica, la categoria dell'amicizia, che è la chiave per penetrare nell'uomo, nella personalità di Bilenchi e che ha ispirato alcune delle sue pagine più belle.

L'amicizia, la condivisione di destini, non sempre e non necessariamente di idee, la comprensione tra uomini costituiscono un valore ininterrottamente affermato da Bilenchi, nell'arco della sua esistenza e della sua produzione letteraria. **“L'unica cosa che vale è l'amicizia e tenersi stretti tra coloro che, o fessi o intelligenti, sono in buona fede”**: così scrive, nel 1935, a Mino Maccari, offrendoci un'altra scoperta ammissione, di cristallina semplicità ma insieme di grande vigore.

Dopo la liberazione di Firenze e dopo **l'impegno in prima persona nella Resistenza**, Bilenchi si dedica ad una intensa attività pubblicistica, a testimonianza del suo impegno civile. Straordinaria è l'esperienza del **“Nuovo Corriere”**, da lui diretto, che diventa a poco a poco un momento di incontro e confronto delle forze democratiche fiorentine, un momento di feconda apertura culturale. Per otto anni, Bilenchi si concentra sul lavoro giornalistico, trascurando la letteratura; vi tornerà dopo la ferita del 1956, dopo cioè la chiusura del quotidiano, riprendendo così il lavoro di scavo e riscrittura a lui congeniale, con nuovi progetti editoriali.



Bilenchi infine rientra nel PCI nel 1972, nel momento in cui si apre una nuova fase politica per il partito, tornando così ad impegnarsi in prima persona per la costruzione di una nuova sinistra.

Le date che, sommariamente, abbiamo indicato rappresentano autentici snodi della storia del Novecento italiano e vedono sempre Bilenchi impegnato ad offrire contributi significativi. Accanto a questo, intrecciata con tutto questo, la passione per la letteratura, l'esercizio, anche se talvolta trascurato per lunghi periodi, della scrittura, con **prove che lo collocano tra i più grandi autori del Novecento**. E certo quest'ultimo, non secondario aspetto della personalità di Bilenchi, pure noi lo abbiamo trascurato e ce ne rammarichiamo, consapevoli dell'inestricabile intreccio di passioni che ci offre.